

distrutto il ponte formato dai turchi, mentre aveva avuto tutta l'opportunità di farlo; terzo, ch'era rimasto inoperoso nel momento, in cui avrebbe potuto assalire la flotta turca in quello stesso canale e distruggerla facilmente, perciocchè sprovvista ed indebolita di ciurme; quarto, che in un affare di tanta importanza aveva disprezzato gli avvisi e le esortazioni de' suoi capitani. Nicolò Canale non ebbe parole da opporre a propria discolpa, sicchè gli avvogadori ne proposero la morte da eseguirsi col taglio della testa framezzo alle colonne di san Marco. Ma il senato, che conobbe, aver lui errato più per ignoranza che per malizia, si contentò di condannarlo a perpetuo esilio nella piccola terra di Portogruare, all'intera restituzione degli stipendii avuti nella sua carica di generale, ed a cinquecento ducati di multa per ogni volta, che fosse uscito dai confini stabilitigli.

E poichè si venne a conoscere nei processi formati contro di lui, essere stata primaria cagione della sua contrarietà al combattere, il timore di avventurare la vita del suo piccolo figlio Pietro, cui aveva seco recato all'armata, il senato decretò, che mai più in avvenire potessero i comandanti generali condurre all'armata seco loro i propri figliuoli, acciocchè tra privati affetti non dividessero il vigore delle militari risoluzioni.

---